



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAE

La storia di Caino e Abele

Lunedì, 13 febbraio 2017

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.36, 14/02/2017)

Per un missionario speciale, che mercoledì partirà alla volta dell'oriente, Papa Francesco ha voluto offrire la messa celebrata lunedì mattina, 13 febbraio, nella cappella di Santa Marta. «Un pensiero di famiglia» ha sottolineato il Pontefice, perché il missionario è padre Adolfo Nicolás Pachón, già preposito generale della Compagnia di Gesù. «Che il Signore retribuisca tutto il bene fatto e lo accompagni nella nuova missione: grazie, padre Nicolás» ha detto Francesco rivolgendosi al religioso che ha concelebrato con lui.

Riferendosi poi alla prima lettura, tratta dal libro della Genesi (4, 1-15.25), il Papa all'omelia ha fatto notare che «è la prima volta che nella Bibbia si dice la parola fratello». Quella di Caino e Abele, ha spiegato, «è la storia di una fratellanza che doveva crescere, essere bella» ma invece «finisce distrutta». E «la storia, l'abbiamo sentito, incominciò con una piccola gelosia: Caino, quando ha visto che il suo sacrificio non è stato accettato, fu molto irritato e incominciò a cuocere quel sentimento dentro». «Quell'irritazione — ha spiegato Francesco — non era solo nell'anima, anche nel corpo: il suo volto era abbattuto». Ed ecco che «il Signore, come Padre, gli parla: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il tuo istinto"».

Alla fine, ha affermato il Papa, «Caino preferì l'istinto, preferì lasciar cuocere dentro di sé questo sentimento, ingrandirlo, lasciarlo crescere. Questo peccato che farà dopo, che è accovacciato

dietro il sentimento, cresce». Proprio «così — ha proseguito il Pontefice — crescono le inimicizie fra di noi: cominciano con una piccola cosa, una gelosia, un'invidia e poi questo cresce e noi vediamo la vita soltanto da quel punto e quella pagliuzza diventa per noi una trave: Ma la trave l'abbiamo noi, è là». Tanto che poi «la nostra vita gira intorno a quello, e quello distrugge il legame di fratellanza, distrugge la fraternità». Anche quando «siamo sotto questo istinto rannicchiato, nel nostro cuore, diventiamo con lo spirito giallo, come si dice: il fiele, come se non avessimo sangue, avessimo fiele, è così». A tal punto che «quello che conta è soltanto quella persona, quello che ha fatto male». Siamo «ossessionati, perseguitati da quello, e così cresce l'inimicizia e finisce male, sempre».

Insomma, ha aggiunto Francesco, finisce che «io mi distacco da mio fratello: “Questo non è mio fratello, questo è un nemico, questo dev'essere distrutto, cacciato via!”». Ed è proprio così che «si distrugge la gente, così le inimicizie distruggono famiglie, popoli, tutto». È «quel rodere il fegato, sempre ossessionato con quello». Proprio «questo è accaduto a Caino e, alla fine, ha fatto fuori il fratello: “No, non c'è fratello, sono io soltanto; non c'è fratellanza, sono io soltanto!”».

Ciò che «è successo all'inizio — ha messo in guardia Francesco — può accadere a tutti noi, è una possibilità». Per questa ragione è un «processo» che «dev'essere fermato subito, all'inizio, alla prima amarezza». Bisogna fermarlo, perché «l'amarezza non è cristiana: il dolore sì, l'amarezza no». Anche «il risentimento non è cristiano: il dolore sì, il risentimento no». Invece «quante inimicizie, quante spaccature» ci sono.

«Oggi ci sono i nuovi parroci» ha detto ancora il Papa riferendosi ai sacerdoti presenti e facendo notare: «Anche nei nostri presbiteri, nei nostri collegi episcopali, quante spaccature incominciano così!». E magari ci si chiede: «Perché a questo hanno dato quella sede e non a me? E perché questo?». Così, con «piccole cosine, spaccature, si distrugge la fratellanza». Davanti a questo atteggiamento dell'uomo «cosa fa il Signore?». Il passo della Genesi suggerisce che egli, come a Caino, «ci domanda: “dov'è Abele, tuo fratello?”». Per il Pontefice «la risposta di Caino è ironica: “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”». Ma viene da ribattere: «Sì, tu sei il custode di tuo fratello». Da parte sua «Caino avrebbe potuto rispondere: “Sì, io so dov'è Abele, ma non so dov'è mio fratello, perché Abele non è mio fratello: ho distrutto quella fratellanza”». Come a dire: «lo so dov'è quello o quella o questi o questi: lo so, ma non so dove sono i miei fratelli». In effetti, «quando si cade in questo processo che finisce nella distruzione della fratellanza — ha spiegato il Pontefice — si può dire questo: io so, sì, dov'è questo o quella, ma non so dov'è mio fratello, mia sorella perché per me questo o quella non sono fratelli e sorelle».

Su questo punto, continua la Genesi, «il Signore è forte: “La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo”». È vero, ha proseguito Francesco, che «ognuno di noi può dire: “Padre, io non mai ho ucciso nessuno, mai!”». Però «pensiamo al Vangelo di ieri: se tu hai un sentimento cattivo verso tuo fratello, lo hai ucciso; se tu insulti tuo fratello, lo hai ucciso nel tuo cuore». Perché «l'uccisione è un processo che incomincia dal piccolo, come qui». Ognuno di noi — «almeno io mi

iscrivo nella lista» ha precisato il Papa — «pensi: quante volte ho lasciato questo da parte, ho avuto gelosia, questo l'ho staccato di qua, di là, di là». E ancora: «Quante volte, per dire la verità, ho detto al Signore: “Io so dov'è questo o quello, ma non so dov'è mio fratello”». Proprio «questa è la parola di Dio per noi» e «non per conoscere un pezzo di storia o di teologia biblica».

«Anche oggi — ha affermato il Pontefice — la voce di Dio, non solo a ognuno di noi, ma a tutta l'umanità, domanda: “Dov'è tuo fratello? Dov'è tua sorella?”». E la nostra risposta è: «Io so dove sono quelli che sono bombardati là, che sono cacciati via da lì, ma questi non sono fratelli, ho distrutto il legame». Allo stesso modo, «quanti potenti della terra possono dire: “A me interessa questo territorio, a me interessa questo pezzo di terra, questo altro, se la bomba cade e uccide duecento bambini non è colpa mia: è colpa della bomba; a me interessa il territorio”».

Dunque, «tutto incomincia da quel sentimento che ti porta a staccarti, a dire a l'altro: “Questo è tizio, questo è così, ma non è fratello”». E «finisce nella guerra che uccide». Ma, ha osservato il Papa, «tu hai ucciso all'inizio: questo è il processo del sangue e oggi il sangue di tanta gente nel mondo grida a Dio dal suolo». Ed «è tutto collegato: quel sangue là ha un rapporto — forse un piccolo gocchetto di sangue — che con la mia invidia, la mia gelosia, ho fatto uscire io quando ho distrutto una fratellanza: non è il numero che distrugge la fratellanza, è quello che esce dal cuore di ognuno di noi».

«Il Signore oggi — è stato l'auspicio del Papa — ci aiuti a ripetere questa sua parola: “Dov'è tuo fratello?”». E «ognuno di noi» — ha suggerito in conclusione Francesco come esame di coscienza — pensi «a tutti questi che abbiamo staccati, a tutti questi dei quali sparliamo quando ci incontriamo, o distruggiamo con la lingua». E «pensiamo anche a tutti quelli che nel mondo sono trattati come cose e non come fratelli, perché è più importante un pezzo di terra che il legame della fratellanza».